

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

nuova unità

fondata nel 1964

RIVISTA
COMUNISTA
DI POLITICA
E CULTURA

Spediz. in abb. Postale 45%
Comma 20/B art. 2 Legge 662/96 - Filiale di Firenze

Mensile - n. 4/2006 - anno XV

€ 2,50

EDITORIALE

NO all'autoritarismo

Siamo alla vigilia del referendum sulla riforma costituzionale voluta dal centrodestra, una riforma che modifica 53 articoli e mette seriamente a rischio la stessa democrazia borghese. Ciononostante l'argomento sembra non interessare la gente, che dovrebbe andare a votare. I mass-media praticamente lo ignorano, quando non disinformano, e le forze politiche dell'Unione - preoccupate solo ad occupare poltrone (con 102 sottosegretari hanno battuto il governo Andreotti) - lo trascurano. Il progetto autoritario, già nei piani di Gelli, che ci porterebbe al presidenzialismo e al federalismo - frantumazione oltre che del territorio del fronte di lotta dei lavoratori, svuotando il ruolo del Parlamento e trasformandolo in un organo agli ordini di un premier - ci riporta alla vecchia politica reazionaria di regime del "capo di governo" e della "sussidiarietà dello Stato" introdotta da Mussolini e, in seguito a Tambroni.

Questa riforma è un grave attacco ai diritti democratici, già minati con la modifica del Titolo V dal precedente governo di centrosinistra, conquistati dalla Lotta di Liberazione contro il nazi-fascismo, anche se la parte più avanzata dei partigiani, con la loro lotta, intendevano instaurare una repubblica di lavoratori.

Tutte le scelte politiche sarebbero nelle mani di un individuo che potrebbe prendere qualsiasi decisione senza regole e senza dover rendere conto. Noi non ci illudiamo, anzi siamo convinti che nella società borghese i governi restano un comitato d'affari della borghesia e che anche il Parlamento è ormai invaso da ceti borghesi e medio-piccolo borghesi, ma che comunque esprime delle contraddizioni. E non si cambia certo la situazione con le elezioni, ma la riforma reazionaria della Costituzione ci riporterebbe ancora più indietro. La battaglia però non finisce con il referendum. Sono già in corso le trattative per una modifica "bipartisan".

La democrazia è sempre più in pericolo. Il coinvolgimento dell'Italia nella "ragnatela" mondiale di prigionie segrete e di aeroporti per il trasferimento illegale da una parte all'altra della terra di presunti terroristi costruita dagli Stati Uniti, con l'aiuto di agenti italiani, e oggi venuta a galla, è un segnale serio sul quale tace anche il centrosinistra.

Così come è in pericolo per le scelte internazionali: la presenza dei soldati sugli scenari di guerra in Iraq - che ci è costata finora oltre 1500 milioni di euro a scapito dei benefici per la popolazione -; in Afghanistan e in altre parti del mondo; con la fedeltà agli Usa attraverso la concessione del territorio italiano per le Basi di guerra. Fedeltà che resta un obiettivo primario di questo Governo: il balletto sulla scadenza del ritiro dall'Iraq per non "irritare Bush", il rifinanziamento per l'Afghanistan (la spesa fino al 30 giugno è stata di 16.235.103 euro), le rassicu-



razioni sui forti legami transatlantici di D'Alema sono una conferma della tendenza ipocrita del centrosinistra. Che, peraltro distingue tra missione Iraq e Afghanistan per il fatto che quest'ultima è legittimata dall'Onu (comunque missione Nato) come se l'avallo Onu (che punta a rafforzare l'Isaf da 9 a 15 mila soldati, circa 2.000 italiani) fosse una garanzia di giustizia internazionale (già visto per la Jugoslavia), tranne quando si tratta di risoluzioni che condannano Israele per l'occupazione militare dei territori palestinesi che, proprio in questi giorni subiscono ulteriori feroci attacchi indiscriminati contro i civili inermi.

A 60 anni dall'elaborazione della Costituzione siamo consapevoli che per entrambi i poli la comune strategia è quella del consolidamento del capitalismo. Che significa abbandono dei valori dell'antifascismo e della lotta di classe. È su questa e contro la concertazione che avanza, che bisogna puntare.

● Parigi

IL PRIMO INCONTRO DEI CUBANI RESIDENTI IN EUROPA



Il progetto
di Dichiarazione
finale
Risoluzione
speciale

Libertà
per i 5 cubani
prigionieri
negli Stati Uniti
e fine
del terrorismo
contro Cuba

a pagina 6